

1706.

No. 9.



ALOYSIVS PAVLVTIVS *Patritius Foroliuiensis ex Comitib.⁹ Calbuli, et March. Fabiani*
Armorum Sanctissimi Dni Nri Clementis XI. Præfectus electus anno 1701.
Obiit die 16. Nbris 1705. Ætatis suæ annorum 47.

Francia sc. 1706

BREVE RELAZIONE

Delle Pubbliche Esequie ordinate

DALLA CITTA' DI FORLI'

Per la Morte dell' Illustriss. & Eccelentiss.

SIGNOR MARCHESE

LVIGI PAVLVCCI DE' CALBOLI

GENERALE

DELL' ARMI PONTIFICIE

Nell' vltima spedizione della Soldatesca di N. S. ai confini dello Stato Ecclesiastico

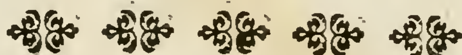
DEDICATA

All' Eminentissimo, e Reuerendissimo

SIGNOR CARDINALE

FABRIZIO PAVLVCCI

SEGRETARIO DI STATO DI SVA BEATITVDINE.



In Forlì per Gioseffo Selua 1706. *Con licenza de' Superiori.*

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore, Signore Patron Colendissimo.



Odea questa Patria nella gran Casa di V. Eminenza l' auge delle maggiori grandezze, mentre in due gran Soggetti viuenti ammiraua rinouate l' eroiche virtù dell' antichissima sua Famiglia Paulucci de' Calboli, che in tutti i secoli per gli cospicui onori, e dignità Ecclesiastiche, e militari, è sempre stata il principale decoro della Patria, e il forte sostegno del Vaticano. E chì non ammirà in V. Eminenza rinouellati il zelo, la prudenza, e la dottrina d' vn Francesco Calboli, che nel decimo terzo Secolo vigilantissimo Vescouo di Sarsina seppe sostenere colla virtù, e col coraggio le ragioni della Chiesa? d' vn Fabrizio primo Vescouo della Città della Pieue famoso per li suoi dotti Volumi sopra la sacra Scrittura? del gran Cardinal Francesco Zio di V. Eminenza Segretario del Concilio, e poscia Prefetto della medema Congregazione? di Monsignor Carlo altro suo Zio Canonico di S. Gio. Laterano, e Decano della Signatura di Giustizia, e Ponente di quella di Grazia? di Monsig. Ferdinando suo degno Fratello Vicelegato del Ducato di Ferrara, Votante della Signatura di Giustizia, Segretario della Congregazione dell' Acque, Prelato delle Congregazioni della Consulta, & Immunità, e Vicario di Santa Maria Maggiore, la di cui immatura morte hà fraudate le sicure speranze della Rom. Corte di vedere il sublime suo merito esaltato al posto di maggiori Dignità? Chì non rauisaua nella Persona del Marchese Luigi Generale dell' Armi nell' vltima spedizione di N. S. a' confini dello Stato Ecclesiastico verso

Bologna, e Ferrara, rinouato il lustro del valor militare, che i nostri Antenati ammirarono sin nell' ottauo Secolo in vn Riniero, e in vn Francesco Calboli, e in vn' altro Riniero, e Fulcherio della medema sua Casa, spediti dalla nostra Republica frà gli altri più scielti Campioni all' impresa di Gierusalemme sotto Gottifredo Buglioni, e di Gio: che dopo la gloriosa conquista ne rappresentò in Patria, come Capo il festiuo combatimento, e di tanti altri famosi Guerrieri, e Conduttori d' eserciti sino all' vltima nobil memoria del Conte Gio: che nell' età del vigesimo primo anno nella espugnazione di Neoburgo contro gli Suecesi supplì colla generosa sua morte in quella sanguinosa battaglia all' altre segnalate imprese, che doueansi sperare dalla forte sua destra, e dal suo valoroso coraggio? Mentre intanto fioriuano in due sì fecondi Rami di gloria le nostre più vigorose speranze, è piacciuto alla Diuina disposizione di troncare da Noi per innestarlo nel Cielo quello sì fecondo di marziali Corone coll' immatura morte del Marchese Luigi; onde compiantasi da questa sua diletta Patria a calde lagrime la comune iattura, hà poi pensato di solleuare in qualche parte l' vniuersale cordoglio con rappresentare in questa Chiesa di S. Girolamo de' Minori Osseruanti, elettasi dal pietoso Campione per deposito del suo glorioso Cadauere, parte delle valorose sue gesta con vn Mausoleo, ed apparato funerale, di cui vedrà l' E. V. quì appresso vna distinta, e sincera notizia. Habbiamo Noi voluto darle questo ragguaglio, non solamente perche sapiamo quanto dal cordiale affetto, che degna portare a questa sua ossequiosissima Patria saranno compatite le nostre picciole dimostranze a paragone del gran merito del Generale Marchese Luigi, mà perche speriamo, che l' espressioni d' amore, che vengono da vna Madre addolorata saranno giudicate, se non magnifiche come doueansi, almeno piene di quanta sincerità ne capisce il materno suo cuore, e all' E. V. con profondissimo inchino ci protestiamo.

D. V. Eminenza

Humilissimi, Diuotiss. ed Obligatiss. Seru.
I Conseruatori.

RELA-

RELAZIONE.

AVanti la Chiesa di S. Girolamo de' PP. Minori Osseruanti eletta dalla Città di Forlì per celebrare le Solenni Esequie alla immortale memoria del Marchese Luigi Paulucci de' Calboli Generale dell' Armi Pontificie, vedeuasi il portico di essa tutto apparato di nero con vna grande Arme della Casa Paulucci dipinta a chiaro e scuro paonazzo; pendeuano scontro ad ogni arco della parte della Chiesa nobili, & ampij Cartelloni di esquisita pittura finti di Bronzo dorato coi loro Festoni intorno rileuati di Cipresso legati con fasce d'oro esprimenti alcune principali geste del Generale per quante n'era capace l'estensione del portico verso la Chiesa.

Nel primo scorgeuasi dipinta in ottima prospettiua la Città, e Fortezza di Buda liberata per la trionfante M. Cesarea dall' assedio del Turco, oue generosamente guerreggiò il Marchese Luigi, che a quella sanguinosa, e famosissima guerra portossi ancor Giouinetto fra le schiere de' principali Venturieri, che si segnalarono in quella impresa espressa a' piedi del Cartellone con le seguenti parole.

Turcarum obsidione liberata Aloysio gratulatur.

Nel secondo figurauasi la nota battaglia di Staffarda ritirata mediante l' accorta prudenza di sì famoso Capitano, che in quella pericolosa campagna riportò in vna ferita di moschettata sotto la Coscia sinistra vn' illustre marco d' onore, e a' piedi leggeuasi il motto.

Cauta copias Anachoresi seruat.

Nel terzo era dipinta l' alma Città di Roma, oue dal sempre lodato Pontefice vero conoscitore del merito, Innocenzo Vndecimo, furono date le vere lodi al magnanimo Guerriero in faccia di tutta la Romana Corte, sopra le rare Virtù della pietà Cristiana vnita al Valor Militare, che ottimamente veniuano espresse nel seguente motto.

Innocens Virtus ab Innocentio commendatur.

Nel quarto rappresentauasi in bella prospettiua la Città d' Ancona, oue dal medemo ottimo Pontefice fù scielto per Gouernatore dell' Armi di tutta la Marca, carica da lui con somma lode, e raro esempio esercitata per lo spazio d' anni noue, in cui die' sempre inimitabil saggio del suo inuitto Valore, ed insigne pietà, il che esprimeasi colle parole.

Anconæ imperaturus decernitur, qui sibi tam rectè imperare nouerat.

Nel quinto figurauansi le Squadre de' suoi Soldati con singulare maniera dal nostro Eroe disciplinati nell' arte militare; nel che anderà sempre degna di eterna memoria la rappresentazione della liberazione di Buda fatta da lui in

Anco-

Ancona, in cui al viuo mostrò di qual tempra riuscisse il profitto delle sue milizie con sì grande diligenza, e sapere da lui ammaestrate, e il dichiarauano le parole

Disciplinâ non minus Christianâ, quàm militari Milites instituit.

Nel sesto riconosceuasi la Città di Roma nel suo naturale prospetto con intenzione di far palese a' riguardanti l' ottima risoluzione del vigilantissimo Pontefice Clemente XI. Regnante nell' hauer fissato gli occhi della sua gran mente nel merito del valore, e della prudenza del Marchese Luigi, quando dichiaratolo Sergente Generale di Battaglia delle sue Armi, lo spedì per comandarle ai confini dello Stato Ecclesiastico, che maggiormente appariua dalle parole

Clementiâ seruaturus, à Clementiâ imperante Armorum Præfectus cooptatur.

Nel settimo la Città di Bologna, oue il medemo Generale hebbe per qualche tempo la sua residenza, e in cui staua sempre coll' inuitto zelo del suo magnanimo cuore applicato â' prudentissimi comandi, e santissime intenzioni dell' ottimo Pontefice Regnante, per iscansare ogni disordine, e pregiudizio, che potesse succedere per le vicine Armate nel felice Stato di Santa Chiesa, per lo che leggeuasi a' piedi

Prospicit eminus, & prouidet.

Nell' ottauo appariua il vago prospetto della Città di Ferrara, oue hauendo tenuta longo tempo il Generale la sua residenza, sempre attento con la sua prudenza per inuigilare in quella così gelosa Piazza d' Armi, alla sicurezza da ogni disordine, che potesse succedere delle Armate straniere, che le scorreuano ai confini esprimeuasi la di lui vigilanza col breue

Consultus, prudentiâ magis, quàm Armis tutatur.

Nel nono scorreua vn piccol tratto del Pò, con qualche Fortino, e pochi Soldati: co' quali la grande prouidenza del Generale fu bastante per sì difficile difesa, col motto

Paucis sagacitate tutus.

Nel decimo appariua la Città di Piacenza col suo vasto Territorio con ottima disposizione presidiata per ordine del vigilantissimo Pontefice dal Marchese Paulucci, creato già Generale dell' Armi del Serenissimo di Parma con le parole

Dispositis præsidijs, Vrbem Agrosque comunit.

Nell' vndecimo il Marchesato di Fabiano, e Valle di Tidone donato per ricompensa della Virtù, e del merito al generoso Campione, e a tutta la sua nobilissima Casa dalla generosa Munificenza del Serenissimo Signor Duca di

Parma

Parma con distinta approuazione di giubilo del gran Pontefice Regnante col seguente motto

Magnum, Virtutis adhuc maioris præmium.

Nel duodecimo rappresentauasi il posto di Figarolo, in cui fece spiccare la sua singulare prudenza con iscansare il pericolo del gran fuoco, che poteua accendersi in detrimento dello Stato Ecclesiastico per le circonstanze con attenzione grandissima esaminate dalla Romana Corte.

Circumstantijs perspectis optimè se gerens erumnas auertit.

Nel decimo terzo veniuano disposti in vaga vista varij strumenti Matematici col Crocefisso in mezzo, e intendeuasi significare la gran virtù, e intelligenza del Personaggio defonto nelle scienze matematiche per la sicura direzzione dell' Arte Militare, e col Crocefisso il raro esempio di pietà, e di carità del Marchese, che in tutte le sue operazioni haueua per guida sicura il suo Redentor Croccefisso significato in questo piccol Breue

Nunquam disiunctim.

Nel decimo quarto staua dipinta questa Città di Forlì, oue ancor Giouinetto prima di partire per segnalarsi, come ha fatto nelle imprese di Marte, fondò vna nobile Accademia d' esercizij Militari, e Caualleresch per lo desiderio, che regnaua in quel suo nobil cuore di mantenere nella diletta sua Patria quello spirito marziale, che è sempre stato ammirato in questa generosa Nazione, col motto

Militarem, & Equestrium Artium Academiam in Patria instituit.

Nel decimo quinto era vna Corona d' Alloro, e di Vliuo dorata significante il premio sì del valore, sì della prudenza militare, che concorreuano in così degno Soggetto, col motto

Virtutem comitatur.

Sopra la Porta dell' ingresso della Chiesa leggeuasi a grandi caratteri in vago Cartello questa piccola Iscrizzione,

Tantum Sotera Ciues dolent, & suspiciunt.

Entrandosi poscia nella Chiesa, vedeuasi tutta coperta, & apparata di nero con cascate, e festoni di veli gialli di seta disposti con sì bell' ordine, e sì grande quantità, che rendeuano mirabilmente adorno non solamente il Cornicione, & Architraue, ma anche tutto il Volto della medesima.

Poi tosto faceua nobilissima comparsa la grande Macchina del Mausoleo in forma triangulare d' ordine Toscano collocata nel mezzo della Chiesa, disegnato dal

to dal Sig. Caualier Carlo Cignani nostro insigne Pittore, e stabilito dal Signor Gio: Tuschini famoso Scultore, e statuario Veneziano, che presentemente dimora in questa Città. Era tutto dipinto di marmi con le cornici, ed altri risalti di affricano, e i lati di marmo nero venato d'oro, tutti ornati di bellissime Armi, e trofei militari a chiaro, e scuro colla medema disposizione, mà con diuersità di trofei in tutti i quattro piani della Mole alta sopra 40. Palmi Romani sino alla sommità delle Statue; e larga nel primo piano 18. Nel secondo piano sopra i Piedestalli di Affricano ergeuansi in piedi trè grandi Statue finte d' Alabastro alte Palmi dieci rappresentanti trè Scheletri di morte, che a foggia di termini, ò colonne sosteneuano vn proporzionato capitello risaltato dalla cornice, sopra cui posauano trè grandi Vrne pur finte d' Alabastro, che mandarono per tutto il giorno vna continua fiamma odorosa.

Sopra l' vltimo piano era in mezzo vna nobilissima Vrna di Marmo bianco tratteggiato d'oro, che esprimeua chiudere le ceneri gloriose dell' estinto Campione, e in piedi se le alzaua a destra vna bellissima Statuā pur d' Alabastro rappresentante la Pietà, e a sinistra vn' altra simile significante il Valore, di palmi otto per ciaschedurna, che ambo colle mani sosteneuano vna grande Corona di Alloro dorato in atto d' inghirlandare quelle riuerite ceneri, glorioso trofeo del Valor militare, che nel generoso cuore non andò mai disunito dalla Pietà Cristiana.

Vsciua dalla Corona vna grande fascia dorata, che attrauersaua prima la Statua della Pietà, poscia del Valore, e a' lati di questa vagamente pendeuasi. Leggeuansi in detta fascia le seguenti parole

Quam Pietas fouet Fortitudo genuit.

Nella facciata dell' Altare Maggiore scorgeuasi in alto vna grand' Arme della Casa Paulucci vagamente dipinta a chiaro, e scuro interniata di trofei guerrieri, e ai fianchi d' essa stauano dipinti in tela nera due grandi Emblemi auuiuati con scheletri di morte in varie fogge trionfante.

Dirimpetto alla detta facciata dell' Altar Maggiore, cioè sopra la Porta principale della Chiesa leggeuansi trè grandi Epitaffij, alludenti alla gloriosa vita, e santa morte del Personaggio, che per maggior chiarezza si porranno in fine della presente Relazione dopo il Disegno stampato in Roma dell' accennato Mausoleo.

Nel fregio del Cornicione oltre l' ornamento delle Zendaline gialle compariuano in mezzo disposte in bell' ordine molte Armature di Corazze co' loro Elmi, e Cosciali di vero ferro.

Per illuminazione poi della Chiesa, che teneua tutti i suoi fenestroni chiusi, stauano nel muro intorno intorno molte lumiere tutte rappresentanti la Morte coronata sostenenti ciascuna trè Gigli d' oro, Arme della Casa Paulucci, che nella punta portauano trè Torcie: così pure in mezzo delle trè facciate della Macchina principale alquanto da essa discosti alzauansi da terra sopra bellissimi piedestalli trè grandi Fanali, ò sian Candelieri, che fingeuansi cipressi legati con fasce d' oro alti Palmi venticinque, cui stauano conficati con bell' ordine Gigli d' oro, che a guisa dell' altre molte già accennate lumiere sparse intorno, sosteneuano venticinque Torcie per ciascuno, e rendeuano la Macchina,

na,

na, e tutto il Tempio illuminato, & adorno.

Auanti l' Aurora delli 24 Marzo di quest' anno 1705. dopo essere preceduto la sera il suono della Campana grande del Pubblico con tutte l' altre della Città, incominciò la diuota funzione con Messe continue alli 15. Altari della medema Chiesa fino passato il mezzo giorno, nè mai cessò la moltitudine del Popolo, de' Religiosi, e di tutta la Nobiltà con molti altri Forastieri venuti a posta per goderla, à render piena la medema Chiesa, e suo Portico, dandosi da tutti veri applausi di sincera lode al Personaggio, con morte così immatura rapito a questa Patria.

Verso le dicisette hore partirono dal Palazzo Pubblico col Signor Gouernatore della Città l' Abate Gio: Battista Meazza Nobile Milanese, i Magistrati de' Conseruatori, e del Sacro Numero preceduti da gran numero di Soldatesca scielta dalle cinque Compagnie Vrbane del medemo Sacro Numero, che nel giungere alla Chiesa di S. Girolamo si fermarono auanti il Portico in due ali con ben inteso ordine, ed iui si trattennero armati fino al terminare della funzione.

Alquanto indietro alle dette Milizie precedeua a' Magistrati l' altra Compagnia della propria Guardia ordinaria d' Allabardieri, poscia i Mazzieri, e Donzelli de' medemi Magistrati accompagnati in così straordinaria funzione, non solo da' loro soliti Vfficiali, e Ministri Pubblici, ma etiandio da' Signori Consiglieri, che vollero Collegialmente interuenire inuitati dal Magistrato de' Conseruatori.

Nel medesimo tempo partì dal suo Palazzo Vescouale verso la medema Chiesa di S. Girolamo Mosignor Gio: Rasponi nostro Vescouo colle Dignità, e Canonici della Cattedrale nella loro Cappa Magna, i quali tutti coi medemi Magistrati assisterono alla Messa solenne di Requie cantata dal Sig. Preposto Girolamo Paulucci, con vn coro di scieltissima Musica, e poscia dal Signor Auuocato Benedetto Rosetti vno de' Consiglieri graduati, fu recitata sopra vn Pergamo portatile addobbato di drappo nero con grande spirito, ed energia l' Orazione Funerale, che si porrà in fine di questo racconto. Finita questa dal medesimo Monsig. Vescouo, e Canonici con grossi lumi accesi in mano intorno al Cattafalco, si diede vn solenne compimento alla sacra Ceremonia, conforme ai soliti Riti della Chiesa.

Ma perche tutta quella giornata restasse interamente consegrata all' impareggiabile Merito di quell' Anima grande, tornarono dopo i vespri, Monsignor Vescouo, il Signor Gouernatore, e i Magistrati alla mentuata Chiesa di S. Girolamo così tutta apparata con lugubre pompa, e maggiormente illuminata della mattina per assistere all' Accademia Funerale de' Signori Accademici Filergiti, da' quali si volle particolarmente tributare l' ossequio, e le douute lagrime delle loro Muse al Merito del Sig. Generale loro Coaccademico.

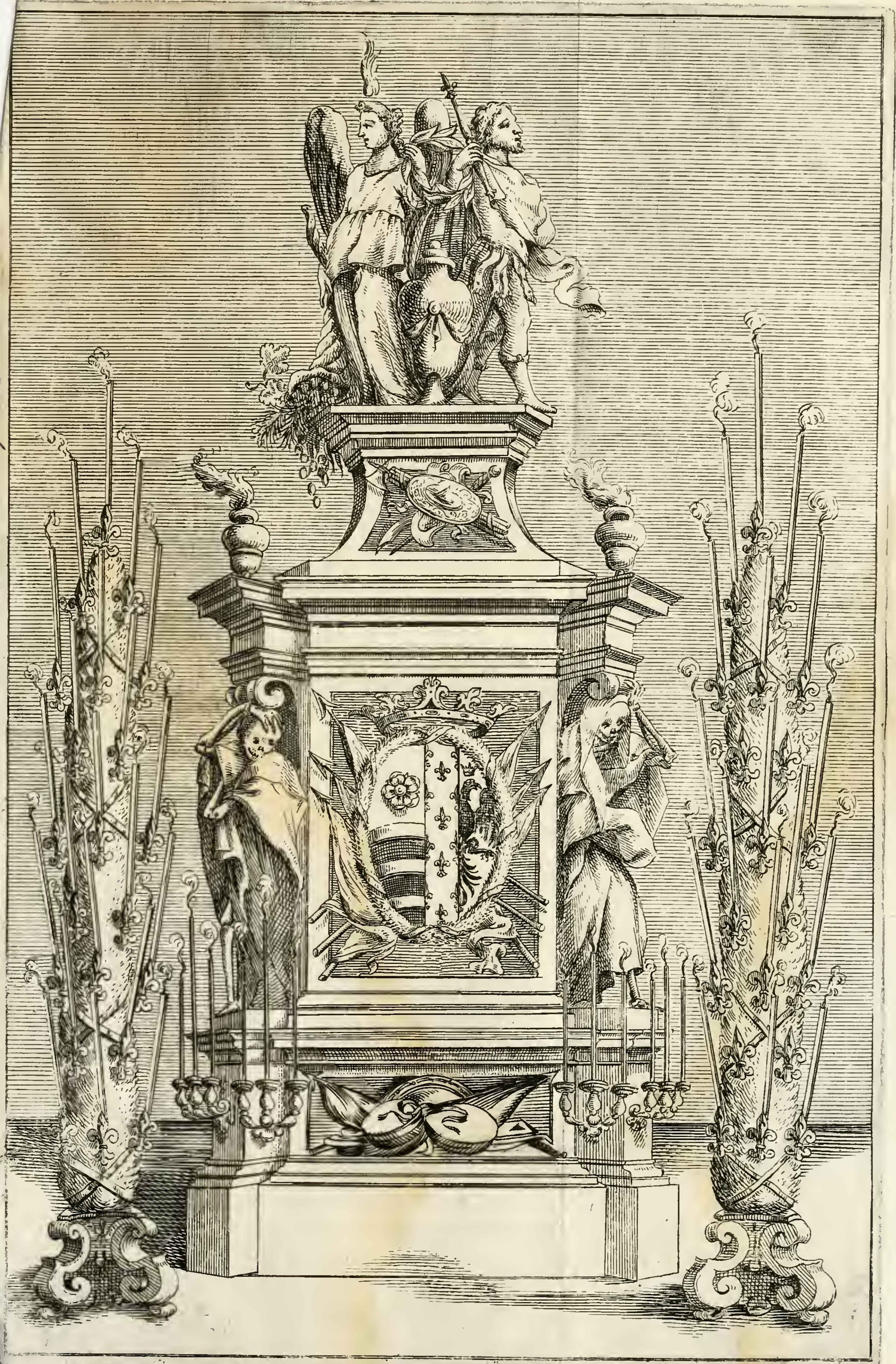
Fu introdotta dottamente l' Accademia dal Signor Conte Fabrizio Antonio Monsignani dignissimo Principe di essa, e si fece il Discorso funebre dal Signor Conte Lodouico Piazza, framezzata con mesti concerti di sonori instrumenti, da varie cantate in Musica, che esprimeuano la nostra Patria piangente la morte d' vn suo così degno Figlio; ed in fine dimostrauasi prendere qualche motiuo di consolazione da' viui meriti dell' Eminentissimo Cardinale Fabrizio Paulucci, e del Signor Marchese Giouanni dignissimi Fratelli del Defonto Eroe,

e dalle

e dalle concepute ſperanze de gli ſpiritoſi Pargoletti Figli del medemo Signor Marcheſe, ne' quali anche nella tenera età rauuiſa douerſi rinouellare le glorie de' loro celebri Antenati.

Seguirono poi varij altri Componimenti poetici recitati dagli Accademici in gran numero; alcuni de' quali, che ſi ſono potuti raccogliere, ſi porranno in fine.





e dalle concepute ſperanze de gli ſpiritoſi Pargoletti Figli del medemo Signor Marcheſe, ne' quali anche nella tenera età rauuiſa douerſi rinouellare le glorie de' loro celebri Antenati.

Seguiron
gran nume
in fine,

Indoles ; ac Virtutes Animi.

I.

SI spectes indolem Aloysij
Habes in illo virtutem nasci
Non fieri.
Indole sola omnem præuenit culturam.
Vbi in alijs, in senio
Vernant Virtutes;
Ipsi vel in Infantia
Autumnarunt.
Ingenitæ probitati acquisitam adiecit;
In tot Præfecturis Armorum
Ea fuit Animi moderatione,
Vt semper fuerit in imperando
Imperij parcus
Exempli prodigus.
Ea fidelitate erga Principem
Vt Dignitates ; quas nunquam emerat,
Nunquam vendiderit.
Sed nouum est ; quod attexo
Solitudinem inuexit in Castra
Factus ex Milite Anachoreta;
Cilicio sub armis vtebatur;
His Hostes oppugnabat
Illo se ipsum;
Non alium scilicet metuere hostem didicerat,
Nec de alio magis gaudebat vincere.
Quid plura?
Omnem auitam, ac cognatam pietatem in se collegit,
Patrui Purpurati Æmulus
A' Fratre Purpurato , vix alter,
Sanguine clarus
Clarior Virtute.

 Mili-

Militiæ Ministeria,

II.

ALoysium Militem voluntarium,
Ducem, Castrorum Ecclesiæ Præfectum,
Hæc tibi viatori
Obijcit tabula;
Luge iacturam publicam
Si es pars Publici:
Luge plures Magistratus
In vno perijsse.
In his Præfecturis
Vt scias qualis hic fuerit, ex eo collige:
Fleuerunt eius mortem Magni Principes;
Fleri his lacrymis gloria vellet,
Si mori posset.
Victoriæ, qua Budæ obsidionem soluit
Pars magna fuit.
Anconæ Armorum Præses
Pacem rudimenta bellorum
Effecit.
Staffardæ in Sabaudia
Victore insequente, fugientibus alijs
Aloysium stetisse
Vulnera ipsa testantur.
Illum Hostes vulnerarunt in crure
Veriti ferire
Capitis Maiestatem.
Demum Ferrariæ
Confinia Pontificia defensurus ab exteris
Neuter ipse inter infensos exercitus
Omnes est Amplexus,
Nulli parcens, neminem lædens
Ostendit vtriusque fœdera ambire,

Non

Non iura:
Hac dexteritate, ac prudentia
Placere poterat externis Regibus
Nisi soli Pontifici placere maluisset.
Quòd si aliquando non omnibus placuit
Hoc fuit crimen temporis
Non Aloysij.
Legisti viator vitam Militarem Aloysij
Prosperis, & aduersis permixtam:
Fortuna illi sæpe est mutata,
Non ille,
Aduersam, & prosperam excepit eodem vultu,
Vtramque emendauit virtute.

Ægritudo, ac Mors,

III.

STa Viator,
Et irascere morti,
Quòd diu Patienti
Ictum distulerit.
Hæc pluries occidit viuum
Dum toties morituro
Pepercit.
In hoc tamen profuit Aloysio
Tam longa experientia Mortis;
Bene mori optimè didicit,
Ac dispendia valetudinis
Lucra virtutis effecit.
Molestissimum Morbum
Excitatorem assiduum patientiæ suæ,

In expe-

In expeditiones, in Bella,
Secum circumtulit.
Nec passus est otiari animum,
Qui corpore maior
In illo non sine angustijs
Habitabat.
Morbos elusit virtutibus animi.
Morborum effectus
Lætus sustinuit,
Qui vitæ castimonia; ac probitate
Morborum causas
Non erubuit.
Hoc vnicè morbi; ac mortis causam
Cognouit,
Scilicet virtutem, ac fortunam Herois
Naturam Hominis
Non excludere.

IL DOLORE SOSPESO DALL' AMMIRAZIONE

DISCORSO.

FV costume non solo della Romana, ma eziandio della Mosaica Legge prefiggere al lutto i confini. Quindi nella funestissima strage di Canne dal Dittator Fabio Massimo con pubblico decreto si stabilì, che nella brieue periodo di trenta giorni (1) colle nobili salme de gli estinti guerrieri ogni lugubre rimembranza si seppellisse. Quindi presso dell' Ecclesiastico oltre il settimo dì vietauasi piangere de gli Amici, e de' Congiunti l' occaso. Et io d'ogni buon costume, d' ogni vmana, e diuina Legge nulla curante fia che più del douere il nostro pianto prolonghi colla memoria delle nostre sciagure, della perdita, dico, immatura del *Marchese Luigi Paulucci* di questa nostra Patria illustrissimo Figlio? Et io fia che colla ricordanza del glorioso suo nome prouochi quelle lagrime, che già su le nostre pupille il tempo rasciuga? Lungi da voi, o Signori, si sinistra opinione: lungi da me istinto cotanto inumano. E' vna spezie di tirannia ritoccar quelle piaghe, che fresche ancora ramarginate non sono. Abbastanza pagossi dal nostro dolore sì fatto tributo, quando la Morte col fil de' suoi giorni le nostre speranze recise. Abbastanza vestironsi a bruno li nostri pensieri, quando colla sua vita la nostra gioia si spense. Abbastanza gli celebrarono i nostri affetti l' esequie, quando colla parte di esso caduca nella sua tomba gran parte eziandio della nostra gloria sen cadde. Non intendo, non intendo si rinouino i nostri ramarichi; voglio anzi che questo magnificentissimo Mausoleo (2) lor serua di termine. Voglio che sulla base di esso depositiamo le reliquie della graue soma de' nostri cordogli. Voglio finalmente che in oggi finiamo di piangerlo, e piato che per brieue spazio l' auremo, per antidoto del nostro duolo, vo' quasi in iscorcio rappresentare alcune delle sue più eroiche Geste, acciò in noi *resti per sempre il dolore sospeso dall' ammirazione*.

Ed inuero, o Signori, qualor si riflette al Marchese Luigi, e che sul meriggio degli onori, e degli anni cel rimiriamo rapito, chi può non lagnarsi dell' auuersa fortuna; chi può con Salomone non esclamar lagrimando: O Morte quanto è amara la tua vicinanza, quanto acerba la tua memoria! Tu colla crudelissima tua falce di questo nostro Cielo l' Astro più luminoso ecclissasti. Tu co' rapacissimi artigli di questa nostra Città la gemma più preziosa auidamente rapisti. Ahi misera condizione dell' Vomo a quale spietata Tiranna sottogiacer ti conuiene! Nulla a te gioua di rare qualitadi abbellirti per ammolirne l' orgoglio. Più che in te, quantunque di ragione spogliati rispetta la modestia negli Elefanti, la magnanimità ne' Leoni: Solamente contro di te cieca, sorda, inesorabile ad ora, ad ora le sue furie improuisamente discarica, e con barbaro costume lascia i men degni, e sagrifica al suo furore i migliori.

Vedemmo ne gli anni trascorsi il Marchese Luigi per conseruar nostra pace lungo i nostri confini (3) far argine a due bellicosi torrenti, ora ridotto in pol-

(1) *Liuius lib. 22.* (2) *Catafalco dissegno del Cignani.* (3) *Sul Pò difese i Confini della Chiesa dagli Eserciti di Francia, e Germania.*

poluere, lo miriamo turbare de' nostri cuori la pace, e rompere gli argini ai fonti del nostro pianto. lui da generosa armonìa di tamburi, e di trombe era in ogni parte applaudito: qui da lugubre sinfonìa di Musici accenti pietosamente è compianto. Là trà il fulgore dell' armi viuo trofeo del valore eternaua se stesso: quì trà lo splendore di meste faci in mezzo dell' armi (1) che d' intorno funestamente gli pendono trofeo di Morte incenerito sen giace. Ahi Cielo! Ahi Stelle! Oue ora è quella mente d' eccelsi pensieri genitrice magnanima? Oue quell' inuitto suo cuore, col quale nulla improuisamente, nulla imprudentemente, nulla timidamente operaua? Sia mai sempre presso di noi il Nouembre [2] egualmente funesto, che appo i Romani il Febraio. [3] Il giorno di lui decimo sesto (4) con nera pietra si segni, e si riconosca per infausto non meno di quello facessero delle Idi (5) i Latini. Resta in dubbio se in cotal punto sotto auspiżj più calamitosi apprestasse il Tebro a Tiberio (6) la culla, ò quì il Ronco al nostro Campione il sepolcro. Aueua (rimembranza infelice!) aueua allora la notte (7) col sipario dell' ombre d' ogni intorno coperta la bella faccia del Cielo: Non aurebbe forsi ardito la Morte d' assalire a chiaro giorno chi tante volte frà le battaglie intrepidamente incontrolla. Presaghe de' suoi funerali erano sull' orizzonte le Pleiadi [8] lagrimose, e poco dopo il suo tramontar tramontarono. Tutte le stelle coperte di nuuolose gramaglie dolenti ancor elleno compassionauano le nostre disauuenture. Ed ora che se ne rinouella la flebile rimembranza, parmi che a' pie' di quest' Vrna, che dal Valore, (9) e dalla Pietà di lauri incoronata si vède; parmi dico, che questa nostra Patria [10] lugubre il manto, e squallida il volto; quale sul feretro del Figliuolo Pallante il vecchio Euandro (11) si vide, in cotal guisa maestosamente si lagni: Figlio, nobilissimo Figlio, dunque la cruda Arciera col nero suo strale t' hà fulminato ad onta di quegli allori, che sulla fronte già ti fioriuano? Dunque in vece di quelle frondi vittoriose, delle mestissime di cipresso intorniato ti veggo? Dunque Te, della cui fama l' ampio recinto del nostro Emisfero sembraua incapace, l' angusto giro racchiude di questo Vaso ferale? Deh perche con Ermetici dogmi fatto Chimico ingegnoso, non lice al mio affetto di quindi a nuoua vita ridurti, o di queste mie viscere pregiatissimo germe? se tanto di sperar non m' è dato, perche almeno per isfogare la doglia non mi si concedono dal Cielo tant' occhi, quanti sono gli attomi delle tue ceneri? Ad esse con ricettarle ognora nella memoria, e nel cuore farò di me stessa, nouella Artemisia, vn' animato obelisco. Dalle medesime, dolorosa Fenice auuerrà, che mai sempre il mio cordoglio rinasca: anzi bilanciate colle future mie gioie, emuleranno i portenti veduti nella gioia (12) del grande Macedone; mentre se ella, il peso d' ogni altra gemma vincendo, cedeua a quello di poche polueri: elleno (se pur mai sarò d' allegrezze capace) rimarran sempre superate, ed oppresse dalla graue memoria di queste Ceneri. Già già fu di esse leggo descritti quegli eccelsi miei vanti, che di mirare intagliati in eterno diamante mi lusingaua. Già la mia gloria in vn pelago di lagrime fa miserabil naufragio vrtando nel marmoreo scoglio di questo Auello, che le rac-

(1) *Militare apparato.* [2] *Mese in cui il Marchese morì.* [3] *Ouid. Fest. lib. 2.* (4) *Morì alli 16. Nouembre.* (5) *Ouid Fest. lib. 2.* [6] *Morì nel giorno, in cui già nacque Tiberio. P. Caussin. Essem.* [7] *Era di notte.* (8) *P. Caussin Essem. Astr.* [9] *Statue figurate in cima al Catafalco.* (10) *Alludesi alla pompa del tutto fatta dal Pubblico di Forlì.* (11) *Virg. Eneid. lib. 2.* (12) *Plutarc. de Incibus natura.*

raccoglie. Ma oh me frà tante miserie felice, se qual di Niobe faueleggiarno i Poeti, per lo graue dolore impietrita, potessi a sì nobile sepoltura accrescer le Statue. (1) In simil modo mi sembra, che questa nostra Madre pianga col nostro pianto, sospiri co' nostri sospiri, colle nostre lingue fauelli. E forse quell' Anima grande questi dogliosi officij colà dall' Empireo cortesemente aggradisce; ma nòn così, che, se ne fosse capace, non si sdegnasse in vederci cotanto dalla sofferenza lontani.

Quindi per far contrapunto all' ambascia, conuien che sentasi rasserenare il torbido della mente co' luminosi riflessi delle sue ammirabili prerogatiue; in virtù delle quali non dubito, che il nostro dolore non sia per restare dalla marauiglia sospeso. Celebre, o Signori, è la triplice distinzione de' Beni con saggio auuedimento dallo Stagirita assignata: altri piccioli, ed esterni: altri mezzani, e corporei: altri grandi, e solamente all' Animo appartenenti. La Natura, e la Fortuna, che delle due prime specie di beni sono le tesoriere, tutti i loro erarj votarono, a fine di rendere il nostro Eroe mirabilmente ragguardeuole. Fù liberalissimo dono della Natura il bel vanto, ch' egli ebbe d' esser germoglio di quel famosissimo Stipite, che frà le tenebre d' vna venerabile antichità, lascia in ambiguo, se ò dalla Sueuia col chiaro sangue de' Conti Calbesi, (2) ò dal Tarpeo con quello de' Cornelj (3) innaffiato in questo nostro suolo si trapiantasse. Di quel famosissimo Stipite, le cui frondi sono gli onori, i cui fiori sono le glorie, le cui frutta sono gli Eroi. Intorno del quale in vece d' aure vi spiran gli applausi: incambio d' augelli la garrula Dea colle sue trombe d' oro sen vola: sotto la di cui ombra [4] questa nostra Città da guerre intestine agitata, prouò longa pezza placidissima quiete. Di quel famosissimo Stipite, che co' vasti suoi rami ora porse l' aste guerriere ai Ranieri (5) liberatori della Patria, ai Fulchieri (6) che coll' armi pietose guerreggiarono in Palestina, ai Giouañi (7) che nella battaglia di Neoburgo lasciarono gloriosamente la vita. Ora somministrò Pastorali ai Franceschi [8], ai Fabrizj (9) della greggia di Cristo nella Città di Pieue, e di Sarsina mitrati Custodi. Ora col verde delle sue foglie, e coll' azzurro dè' suoi fiori fregiò la fronte, ed ornò il manto ai Carli (10), ai Ferdinandi (11) tutti p insigni Prelature cospicui. Di quel famosissimo Stipite finalmente col di cui legno formaronsi i due vermigli Mercurj del Vaticano Francesco (12) dico, e Fabrizio, l' vno onore del secolo trascorso, l' altro della nostra età grandissimo ornamento; che presentemente per la morte del degno Fratello colle perle del pianto la sagra porpora ingemma.

Nè quì solamente nello splendore del sangue fermossi la prodiga Natura; mà di più glie lo volle con bella scimettrìa adattar nelle vene, acciò coll' aria del volto si consigliasse gli ossequj. Richiamate, o Signori, alla mente il maestoso sembiante. E tu [13], o industre Animatore di marmi, che già d' eternarlo t' accingi, sospendi l' erudito scarpello, e da' miei detti l' idea dell' oprà n' apprendi: Fa che nell' aspetto (14) a guisa di Cielo frà nuuoloso, e sereno appaia vn bel misto di serio, e giocondo, ch' obblighi in vn sol punto a riuestirlo,

(1) Allusione alle Statue componenti il Catafalco. (2) L. Rocca mem. di questa Famiglia p. 1. Paradis. Aten. dell' Vom. nob. tom. pr. p. 1. (3) Bonol. Ist. Forol. lib. 1. (4) Cau. March. Ist. Forol. lib. 4. (5) Vecchiaz. lib. 7. [6] Bonol. Ist. di Forlì lib. 3. [7] Vecchiaz. par. 2. lib. 22. (8) Vghel tom. 2. (9) Bonol. lib. 2. [10] Cau. March. lib. 12. (11) Morì l' anno 1695. 30. Ottob. (12) Bonol Ist. di Forlì lib. 12. (13) Alludosi alla Statua da erigersi (14) Fisonomìa del Marchese.

tirio, e ad amarlo: Sia sublime la mole del corpo della sublimità dell'animo suo argomento chiarissimo: Agile e sciolta apparisca l'orditura de' membri ministri leggiadri d'vn signoril portamento: Cinga d' elmo la fronte, e su di esso coll'ali della fama composto, e dall' aure percosso rassembri lo suolazzante cimiero: Abbia indosso l'vsbergo, che fu mai sempre della costanza del suo petto men sodo. Il brando fido compagno, e prode istrumento delle sue vittorie dal fianco alteramente gli penda; e premendo le terga di generoso destriero, fingilo: quale là nel Piemonte di scielte Squadre già condottiere auuolto nel fumo di bronzi tonanti illustraua il suo nome, ò quale negli Vngari campi frà vago stuolo d'Eroi venturieri, fece con sue prodezze la Tracia Luna impallidir di spauento: E su la base del gran cauallo, che il bel Simolacro sostiene, a caratteri d'oro intagliato vn motto dica: (1)

,, *A gloria non si va senza fatica*,

A tante, e sì rare doti, colle quali nel Lignaggio, e nella Persona la Natura arricchillo, s'accompagnarono della fortuna i fauori. Chi può raccontare e gli agi, e i fasti, e le ricchezze, e gli onori; onde deliziosa la maestà; e maestose le delizie di questa nostra Patria si rimirano? Ma tutti questi sono beni degni sì, ma caduchi: vaghi sì, ma fugaci: Onde quantunque pregeuoli, non è mio parere, che coll' ammirazione di esse il nostro dolor si sospenda. Conuiene, che da più nobil cagione risulti la marauiglia, che il nostro pianto rasciughi? E qual fia mai questa, se non l'ampio possesso de' beni delle Virtudi. Risiedono queste, sourane Eroine, se vogliam prestar fede al Tebano (2) Filosofo, sulla cima d'altissimo monte [3]; oue frà nembi di luce dispensano i loro tesori a chi lassuso peruiene. Scoscceso; ed angusto è il sentiero, che colà ne conduce; ma ciò non ostante il nostro Campion l'intraprese. Non inciampo per graue che fosse, dall' incominciato camino distolselo: Non delle cupidigie (4) gli allettamenti impedirenlo: Non dell'incontinenze i piaceri arrestaronlo. Non la sagra fame dell' oro, non la lussuria, non l'Adulazione co' loro vezzi incantaronlo. Alquanto solamente a mezzo calle ristette su d'vn' amenissima pendice [5] oue da ben acconcia, ed auuenente Matrona, che falsamente Sapienza, ma propriamente Erudizione si nomina; gli si suelò quanto ne' loro passeggi dalli Zenoni, quanto frà l'ombre de' loro Misteri dagli Accademi, quanto ne' loro Peripati dagli Aristoteli, e ne' loro Licei dalli Ticoni, e dagli Euclidi profondamente insegnossi; e tutte gli furono ancora scoperte di Permesso, e di Pimpla le fiorite verzure. Voi ne chiamo in testimonio celebratissime Accademie di Roma, di Ferrara, e d'Ancona; e tu in particolare antichissima nostra Accademia di Forlì, oue col pregio delle lettere, quello eziandio dell'arme accoppiando, parue sedasse l'inuecchiate discordie di precedenza, che vertono frà di loro. Brieue però, quantunque glorioso fu in questo luogo il soggiorno, quindi con passo di gigante innoltratosi, poggiò su quel Giogo (6) beato, oue da longa schiera d'Amazzoni Virtù incontrato, fu ne' loro amplessi raccolto. La Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, e mille altre Semi-

(1) *Paneg. del Marin. alla Regina di Francia Stan. 29.* (2) *Cebete.* (3) *Sua Tauola.* (4) *Iui.* [5] *Iui.* [6] *Iui.*

Semidiue Virtù di tanti, e sì be' fregj gli colmarono l' animo, che poscia ne diffondeua d' ogn' intorno i baleni; Onde riuolgendo ad essi lo sguardo Innocenzo XII. di glor. mem. allora regnante Pontefice, premiò il suo merito coll' insigne carica di Gouernatore dell' Armi della Marca, e di Sopraintendente delle spiagge, e milizia del Terzo, e Caualleria di detta Prouincia. Quanto gli egregi di lui talenti quì campeggiassero è noto ad ogn' vno; ma non ognuno è di spiegarli bastante. Staua ad ognora riuolto coll' animo ad instruire nell' armi i suoi guerrieri discepoli, e con sì bell' arte faceualo, che sempre sperimentauano in vn col profitto il diletto. Vidēsi vn giorno nella gran piazza d' Ancona translata dell' vngare Città la Metropoli Buda (1). Stendeuansi in ampio giro le mura, e su de' baloardi di mezze lune muniti, e lungo le cortine da riuelini difese con mille attrecci di guerra mirauansi le turchesche milizie. Foltissime squadre di genti armate, Cristiane bandiere inalzando, la forte Città di stretto assedio cingeuano. Eranui d' ogn' intorno i padiglioni disposti. Quì s' ergeuano le trincere; là girauano i volanti squadroni: lui s' innoltrauano le truppe. Si die' nelle trombe, s' imbrandirono l' armi, si venne all' assalto; e bello parue in sì bella mischia l' orrore; ma nel feruor del cimento a' buoni patti s' arresero i difensori. Furono, è vero; finti gli assalti, bugiarde le difese, mentita la resa; ma non finti, non mentiti, non bugiardi furono i diletteuoli ammaestramenti, che a' suoi soldati egli porse, e le lodi, che da' popoli spettatori egli ottenne. In cotal guisa menando i suoi giorni, a se medesimo, ed alla Patria accresceua gli onori. Quando di repente nubi grauide d' armi sospinte da' turbini militari, che dalla Gallia, e dalla Germania si mossero, quasi tutto offuscarono dell' Italia il sereno con dubbio, che vna qualche procella cadesse sulla Naue di Pietro. Preuide da lungi il pericolo la regnante di triplicato diadema incoronata Clemenza, e per ostacolo dell' iminente disastro, elesse il tuo valore, o Luigi, ed in te rinouando le glorie del celebre tuo Antenato Fulcherio [2], ti creò degli Eserciti suoi Generale in Lombardia. E' proprietà del Magnanimo non isfuggire, nè ricercare gli onori; ma nè con timore, nè con ambizione abbracciarli allor quando gli s' appresentano. Non altrimente si fece dal nostro Campione. Portossi quasi di volo alle frontiere dello Stato Ecclesiastico: piantouui gli alloggiamenti: vi dispose i soldati, e fu marauiglia vedere con quanta prudenza in faccia d' eserciti frà di loro infieriti, difendesse le ragioni dell' adorato Monarca. Per opra del suo saggio comando maneggiauano l' armi i suoi guerrieri in tal guisa, ch' ebbero mai sempre dallo schermo disgiunta l' offesa; nè mai verso alcuna delle parti riuolsero incautamente le punte. E gloria di gran Capitano, quando la bisogna il richiede, schiuare i lauri sanguigni, e trionfar senza strage: Quindi al par degli Anibali risplendono nel Cielo di Marte i Fabj Massimi.

Parue in questo mentre che dilatandosi il nembo guerriero alle Serenissime Primeuere de' bei Gigli Farnesi, minacciasse ruine. Ed ecco il nostro Campione con ispalmate triremi nauigar per l' Eridano: giungere là doue il Ciel di Piacenza con tuoni marziali orribilmente eccheggiaua: essere iui dichiarato General delle schiere di quel gran Principe: ridurre a stato di fortificazione quell' insigne Città; rendere immune dal furore dell' armi il contorno innalberando quasi nouella Orifiamma (3) il Pontificio stendardo: riportare dalla reale magnificenza di

C 2 quell'

(1) *Bariera.* (2) *Nel* 1292. *Generale della Chiesa nella Marca. Bonol. lib.* 5. *fogl.* 121.
(3) *Degl. compend. istor. part.* 2.

quell' Altezza per guiderdone della ben terminata condotta il ricco Marchesato di Fabiano Valle Tidone, e col corteggio di mille acclamazioni ritornar finalmente alle sue Tende. Oue indarno l' inuidia co' liuidi sguardi adocchiandolo, tentò di riprenderlo, mentre colla protesta di diferirne gli encomj ben tosto l' Oracolo del Vaticano in simil modo smentilla: (1) QVO AD MARCHIONEM ALOYSIVM PAVLVTIVM FVIT DICTVM, NON SOLVM IN ALIQVO NON DEFECISSE; SED SECVNDVM FACTI CIRCVMSTANTIAS BENE SE GESSISSE, SVAMQVE INNOCENTIAM SVIS LOCO, ET TEMPORE PATEFACIENDAM. Che ne dite, che ve ne pare, o Signori, di questo poco, che quasi in chiaro oscuro col rozzo mio dir v' ho dipinto. Non cominciate a sentire i primi sintomi della marauiglia, che il giustissimo vostro dolor già sospende? Orche fareste, se v' aggiungessi, che con tante, e si nobili doti quelle eziandio Egli auesse, che non solo vn terreno, ma vn celeste Eroe compongono? Quel consultare non come Scipione Affricano (2) co' falsi Numi; ma col vero Dio tutti gli affari più azardosi: quel congiungere colla corazza il cilicio: quell' ammettere frà l' armi di sangue fameliche l' astinenze e i digiuni: quell' vnire colla fierezza delle battaglie vna somma mansuetudine: quel farsi vedere nell' auge degli onori con vna estrema vmiltà: quell' accopiare colla libertà de' soldati la santità de' costumi; non sono tutti argomenti di credere che più puro della Rosa [3] e de' Gigli, che nel suo scudo si mirano, fosse il tenor di sua vita? Non sono tutti motiui, che sforzano à confessare, che fosse vastissima reggia di Cattoliche perfezzioni il suo cuore? Ma che dissi il suo cuore? Nō ebbe, o Sig: non ebbe vn sol cuore (4) Luigi: Ed oh che degno oggetto de' vostri stupori sarebbe stato l' aperto petto del nobil Cadauere! Aureste là entro veduto a guisa di Sole vn bel parelio di cuori: Vi sareste stupiti, che vn seno emulatore del Cielo auesse ancor egli ne' suoi paracardij le sue meteore. Non era (aureste esclamato) non era per ampio, che fosse vn sol cuore di tante sue prerogatiue capace. Sarebbeui in mente caduto, che l' vno alle Cristiane Virtù, l' altro alle morali seruisse d' asilo. Galleggiauano entrambi fuori dell' vso comune in vn lago di sangue, per formarsi, credo, con esso contro la lebbra (5) de' vizj vn prodigioso lauacro; Quello con lorica di squamme coperto, sembraua a rintuzzare di[illegible] delle ribellanti passioni l' assalto: Questo tenero, e molle facile porger doueua agli affetti celesti l' entrata. A che marauigliarsi, che il nostro Luigi sì bene adempiesse le parti di religioso Guerriere? Con l' vno forsi de' cuori occupauasi tutto in dar legge agli Eserciti; coll' altro nel medesimo tempo in obbedire alle leggi del Dio degli Eserciti. A che ricercare onde auuenisse, che giunto all' estremo ne' frequenti agoni di morte con tanta costanza si diportasse? Se vn Aristodemo (6) col cuore di peli ammantato, die' segni di somma fortezza; che non poteua Egli, che vno n' aueua di dure scaglie composto? Qualora dagli asmatici parocismi si riscoteua, sciegliendo vn sorriso, pareua che giubilasse d' offrire al Crocefisso suo Bene in due cuori due vite. Se il

riso

(1) *Parole della Congregazione de' Signori Cardinali deputati da Sua Santità.* [2) *Liuius lib. 26.* [3] *Stemma auito del Marchese, a differenza dell' Aquila rossa, e Drago verde Insegna della Fazzione Fesol Istr. Rauen. par. 6. lib. 15. Paradis. Aten. dell' Vom. nob. to. 1. par. 1. cap 20. num. 15. 16. & 18.* (4) *Alludesi all' Aneurisma con sopraueste carnea ritrouato entro il petto del Marchese non lungi dal cuore, e non poco nella figura, colore &c. a quello simile.* (5) *Plin. lib. 26. cap. 5.* (6) *Plin. apud Tomai.*

riſo conſiſte in vna brillante [1] dilatazion degli ſpiriti , che dal cuore alle labbra ſen corrono ; dilatando egli allora gli ſpiriti di que' due , che naſcondeua nel petto, doppiamente forſe rideua , perche imitatore di Zoroaſtro , che naſcendo già riſe , conoſceua di naſcere a miglior vita morendo . Tacciano in auuenire, nè più ſi dimoſtrino co' trè cuori di Ennio (2) trè volte bugiarde le ſtorie, ed in vece raccontino del noſtro Campione i due cuori.

Ma già veggo , o Signori , che a tanti ſplendidiſſimi doni di Natura , di Fortuna , di Virtù , de' quali n'era douizioſo cotanto il noſtro Marcheſe , veggo, diſſi , che il voſtro pianto per lo ſtupor ſi dilegua . Parmi che ora giuſtamente ſperiate, ch' Egli riſplenda tra' Magnati del Cielo, non meno coſpicuo di quello faceſſe tra' Grandi quì della Terra . Penſo crediate , che quante fiaccole qui d' intorno rilucono ; tante ſtelle ſotto il ſuo piede s' aggirino . Stimo tenghiate per fermo , che queſti neri apparati in luminoſi manti laſsù gli ſi cangino . Giudico vi parſuadiate ; che queſta Macchina ferale in altiſſimo trono di gloria gli ſi traſmuti . Conoſco finalmente , e da' voſtri volti il comprendo, che per lo ſtupendo epilogato racconto delle ſue belliſſime prerogatiue , reſta in voi il dolore ſoſpeſo dall' ammirazione ; quindi attonito con eſſo il fauellare ſoſpendo.

Diceua.

(1) *Taſſon. lib. 6. cap. 15.* [2] *Lancellot. nell' Oggidì part. 2. ſfog pr.*

In Morte di S. Eccellenza il Signor Generale Marchese Luigi Paulucci



SONETTO.

MOrì LVIGI, e nel vederlo estinto
Sfogai contra la Morte i pianti, e l' ire.
Crudel; le dissi, e con qual cieco ardire
Nel gran Guerriero il VALOR stesso hai vinto?

Ella sorrise, e con soaue istinto
Mi trasse fuor dal basso mio desire;
E sì dolce temprò l' aspro martire,
Che trà gioia, e stupor mi vidi auuinto.

Mostrommi vn lume allor, che quasi Aurora
Spandea più raggi in questa parte, e in quella,
E disse: il grande Eroe nel lume adora.

Chiaro il vidi salir di stella in stella;
E sì mi piacque il suo splendore allora,
Che la morte scusai d' onta sì bella.

Grande

Alludesi all' Orazione funebre intitolata IL DOLORE SOSPESO DALL' AMMIRAZIONE



SONETTO.

GRande è in me lo ſtupor, grande il dolore;
Allorche miro il gran LUIGI eſtinto.
Se a pianger la ſua morte inuito il core,
Io cedo al pianto, e dal dolor ſon vinto.

Se poi contemplo il ſuo celeſte onore,
E de l' alto ſuo merto il chiaro iſtinto,
Mi ſembra allor che il mio piangente amore
Reſti dallo ſtupore al cor reſpinto;

Così diuiſo in tanti affetti ho il ſeno,
Che il non piangerlo ancor prendo per vanto;
Se lo ſtupore al lagrimare è freno.

Quando Lui miro a la ſua gloria a canto,
Così d' alti ſtupori hò il cor ripieno,
Che impara ancor la merauiglia il pianto.

Sol

Alludesi all' vltima infermità del Signor Generale, & al Polipo ritrouatogli presso il cuore



SONETTO.

SOl si fugge da l' Vom sempre la Morte,
Quando sol per morir nasce Mortale.
Ci par trionfo, onor, grandezza, e sorte
Questa vita ch' è vn' ombra oscura, e frale.

Di mille Belue ha l' Vom tempra men forte;
Nè a la Fenice è ne la vita eguale.
Sol di vita maggior s' apre le porte
Chì pria degli Altri in Ciel viue immortale.

Non è il viuere in terra altezza, e onore,
Che vita ha pur trà noi Verme negletto.
Gloria è morir, se con VALOR si muore.

Sia il nostro Eroe d' eterna gloria oggetto,
Che viuo ancor volle in se morto il core,
Per non auere a questa vita affetto.

Alludesi alla vita di S. Eccellenza, all' idea del Catafalco rappresentãte la Pietade, e il Valore, & all' argomẽto dell' Accademia intitolata

La Infermità Vittoriosa

SONETTO.

SIgnor, grande nascesti, e grande a noi
Nella PIETADE, e nel VALOR sembrasti:
De la tua Stirpe vnisti in Te gli Eroi,
E sol di mille Eroi vincesti i fasti.

Volgesti in mille parti i passi tuoi,
E sempre la Virtù teco portasti:
T' offrì in vano la Guerra i vizj suoi,
Che il tuo VALOR fu santo, e a noi ciò basti.

E pur di ciò maggiore hauesti il vanto:
Languisti infermo, e nel languir sapesti
Cangiar con gloria eterna in riso il pianto.

Più de' sublimi Eroi sano ti ergesti:
Poi tanto mal soffrendo infermo, e tanto,
Più di Te stesso ancor grande ti festi.

In due

Su l' Argomento dell' Orazione Funebre



SONETTO.

IN due contrarj affetti a Liuia il ſeno
Per l' Eſtinto ſuo Figlio Amor traea.
Piangi il perduto Eroe l' vno dicea;
L' altro : ammira di gloria il bel ſereno.

Paſsò del gran LVIGI in vn baleno
Quel lume , onde tua gloria ognor ſplendea:
L' altro diſſe , che il duol toglier volea ;
Mira di ſue virtudi il ſuol ripieno.

Ma mentre al lagrimar ſi accinge in tanto
Per dar sfogo al cordoglio , il fier dolore
Reſta ſoſpeſo a le bell' opre a canto :

Che de' pregj ſublimi alto ſtupore
In tal guiſa di Lei ſoſpende il pianto,
Che il duolo accreſce , e lo concentra al core.

Per la morte di Sua Eccellenza ſu varie alluſioni del Catafalco



SONETTO.

PEr vn' inuitto Eroè formaua il Serto
Lieta la Gloria d' immortale Alloro;
E sì le piacque il vago ſuo lauoro,
Che 'l deſtinò del gran PAVLVCCI al merto.

Mentre del ſuo bel Ciel ſcendea da l' erto
Per recargli in mercè l' almo teſoro,
D' Angeli il vide frà il più nobil Coro
Portarſi al Ciel col crin di Stelle inſerto.

Diſſe : Egli ben di tal Ghirlanda è degno,
E ſi deue al Campion pietoſo e forte,
Per Campidoglio ſuo l' empireo Regno.

Poi pianſe , o Liuia , tua contraria ſorte,
Nè trouando al ſuo Serto altri condegno ,
Del gran LVIGI incoronò la morte.

Se

Alludesi alla morte di S. Eccellenza, e all' Accademia fatta nel giorno del Funerale.



SONETTO.

SE caduto in me fosse il grande onore
Di fauellare il primo oggi tra Voi,
Haurei detto ad Ognuno: i carmi suoi
Sciolga in note di gioia, e non d' orrore.

Muse cantate pur l' alto valore
Di quest' Eroe maggior degli altri Eroi;
Ridite pure il suo gran merto, e poi
Tacete il duol del vostro afflitto core.

Morì LVIGI, è ver, morì; ma tanto
Viuo mostrò morendo il grande istinto
Di Gloria, di Virtù, d' onore, e vanto;

Che deluse la Morte ancorche estinto;
E s' ella non sentiua il vostro pianto,
Non s' accorgeua ancor d' hauerlo vinto.

Si finge che Liuia d' auanti al Sepolcro del Signor Generale in cotal guisa fauelli.



SONETTO.

Allusiuo al Tema del Discorso.

DI Dolor, di stupor gemino affetto
Per te, LVIGI, in mezzo al cor mi sento;
E sei, qualor di contemplarti i' tento,
Marauiglioso, e doloroso oggetto.

Se quì dentro l' auello io ti rifletto;
D' vn giustissimo duol preda diuento:
Se tuo VALOR, se tua PIETA' rammento;
Stupida mi riman l' alma nel petto.

Quindi confusi i miei pensier si stanno,
Nè san (tal doppio impulso ha lor sorpreso)
Se più lagnare, od ammirar mi fanno.

Pianger vorrei; ma Tal virtù t' ha reso,
Che quando cerco di sfogar l' affanno;
Da merauiglia è il mio dolor sospeso.

Morto,

S' allude al Catafalco ; ed all' argomento del discorso.



SONETTO.

Morto , ahi morto è LVIGI ! Omai s' apprefti
Con armi accumulate vn Monte altero,
E figurando vn Maufoleo guerriero
Dell' eftinto Campione il merto attefti;

Si fcorgan iui da que' lati , e quefti
I veffilli , ch' Ei tolfe al Trace Arciero.
Iui più d' vno Stocco , e d' vn Cimiero ;
Che rapì fu la Dora il guardo arrefti.

Non di prefiche ftrida il fuono imbelle;
Ma di timpani , e trombe in ogni canto
Il bellico fragor forga a le Stelle.

In cotal guifa fia l' Eroe compianto
Degno per opre ognor famofe , e belle ;
D' applaufo militar più che di pianto.

Quando

Tebro, e Ronco
In morte di Sua Eccellenza



SONETTO.

QVando morì LVIGI, in Mar cangiato
Mille fiumi di pianto il Ronco aprìa,
E l' onda, oue giacea quel pegno amato;
Baciaua il lido, e per dolor fuggìa.

Non piacque al Tebro vn tal cordoglio, e irato
Gridò: visse l' Eroe, viue qual pria:
Vedilo (e godi) in immortale stato,
O Tu, che il fral gli desti, onda natìa.

Che più! Lo sguardo in me volgi sol tanto,
Che il gran German rimiri. In lui n' appare
Viuo del tuo LVIGI il merto, e il vanto;

Rise a quel dire il Ronco: in fogge rare
Chinò al Tebro la fronte, e grato in tanto
Sen corse lieto ad abbracciarlo in Mare.

Alludesi alla bella morte di
Sua Eccellenza



SONETTO.

Siamo immersi frà l' ombre ; e sebben scende
Qualche lume tra noi ; pur sempre è scuro ;
O' perche chiuso è in questo fango impuro ;
O' perche impuro amor troppo l' offende.

Ma quando sciolto a la sua stella ascende,
Il passato splendor cede al futuro:
Che là nel Ciel fatto più chiaro , e puro
Di rai più belli i nostri cori accende.

Così di merti il gran LVIGI adorno,
Or che assiso nel Ciel lume ha maggiore ;
Rende in terra per noi più fausto il giorno ;

Deh cessi il pianto : Il suo immortal splendore
Altrettanto è propizio a noi d' intorno,
Quanto spande lassù più santo ardore.

Ad Sepulcrum dicti Excellentisſimi Domini cum alluſione ad eiuſdem Stemma gentilitium



EPIGRAMMA.

Ex vrnis vmbræ , ſed non ALOYSII ab vrnæ:
 Vrna dabit radios ; hoc mihi ſtemma refert.

Quidquid perfectum triplicata repagula claudunt
 Innumeras dotes explicat vna Roſa.

Excelſos animos volucrum Regina tuetur,
 Morum candorem Lilia ſparſa fouent:

Alma fides , pietas , nec non firmiſſima Virtus
 Huius erunt tumuli lumina perpetua.

